

CGIL

**Giovani: il futuro del Mezzogiorno.
Istruzione e formazione per uscire dalla crisi**

**Palermo, 18 marzo 2009
Teatro Politeama**

Intervento di Ornella Spina, R.S.A. Eduform Palermo

La situazione della formazione professionale nel Mezzogiorno d'Italia, da spreco / occasione perduta a strumento di politica attiva per il lavoro

Tra le priorità della nostra proposta sulla conoscenza, sull'istruzione e formazione per uscire dalla crisi ritengo particolarmente importante porre attenzione anche sulla Formazione Professionale nel Mezzogiorno.

Mi riferisco in particolar modo alle questioni che vertono e affliggono il sistema della formazione professionale ormai da tantissimi anni e che gravano a un punto tale da portare quasi il sistema stesso ai limiti della sostenibilità.

Le questioni sono talmente tante che in vaste aree del paese il sistema sta rischiando di perdere la propria natura e i propri obiettivi diventando quasi un **sistema "altro"**, con trasformazioni che coinvolgono sia i soggetti che vi operano (nuovi soggetti accreditati), sia i lavoratori e sia gli utenti. In alcune aree del mezzogiorno, poi, il sistema politico e clientelare ha reso il comparto sempre più instabile e precario.

La situazione ovviamente diventa paradossale perché la crisi della formazione professionale non è legata soltanto alla mancanza o riduzione dei finanziamenti, anzi, in alcune regioni, e nella mia in particolare....dipende proprio dall'abbondanza e dallo spreco che si fa di questi, dal cattivo utilizzo delle risorse economiche, dal mancato investimento di queste risorse in attività e servizi più qualificati e produttivi per gli utenti e, di conseguenza, più stabili anche per i lavoratori.

La Sicilia infatti, insieme ad altre 4 regioni del meridione, Basilicata, Campania, Puglia, e Calabria, rientra, all'interno del QSN per il 2007/2013, nell'obiettivo convergenza (il vecchio obiettivo 1 di agenda 2000): è un dato di fatto, ma è una condizione questa di cui non ci si può certo vantare, soprattutto se si pensa che il risultato non è certamente stato raggiunto! Però da un corretto uso delle ingenti risorse comunitarie e delle altre risorse rese disponibili dallo stato e dai bilanci regionali potrebbe iniziare un radicale cambiamento della formazione professionale.

La mia esperienza, se pur breve, è emblematica. Io, da pochissimi anni, lavoro, in qualità di tutor/formatore, all'interno di un ente di formazione professionale in Sicilia, piuttosto piccolo e di recente costituzione, che si occupa di formazione nell'ambito dei percorsi triennali dell'Obbligo d'istruzione e formazione.

Mio malgrado, questo ente vive già la realtà degradante e indecorosa propria di enti professionali che dovrebbero essere più strutturati e maggiormente radicati sul territorio siciliano, ma che per spinte clientelari provenienti dalla peggiore politica, non sono in grado di garantire servizi di qualità agli allievi, con grave pregiudizio per il diritto che essi dovrebbero avere garantito, e per lo stesso concetto di "obbligo d'istruzione" che sottende ai percorsi triennali di cui si occupano.

È deludente, da giovane lavoratrice, assistere alla superficialità di fronte alla possibilità di avviare un'offerta formativa di qualità, soprattutto in una regione come la Sicilia in cui la percentuale di disoccupazione giovanile è altissima rispetto alle regioni del centro nord.

Se in Sicilia la formazione professionale sta diventando un mero strumento per "vendere" posti di lavoro sempre più precarizzati e acquisire consenso elettorale senza però che questo incremento di forza lavoro si traduca in miglioramento nell'offerta formativa, nelle altre regioni del mezzogiorno la situazione è molto variegata:

- in Abruzzo e Molise alcuni enti storici si sono trasformati in strutture leggere, senza personale ad eccezione di un direttore e di qualche amministrativo, che impiegano formatori precari e non applicano il Contratto di lavoro,
- in Campania ed in Calabria, i sistemi tradizionali, pubblicizzati molti anni fa, sono di fatto scomparsi, e i bandi del fondo sociale e quelli della formazione continua in assenza di un sistema regionale strutturato, sono gestiti, con incursioni clientelari, scarsa trasparenza, ricorso a prestazioni di lavoro precarie e senza controllo sul risultato formativo,
- in Basilicata, il sistema è stato pubblicizzato pochi anni fa' senza che la pubblicizzazione introducesse elementi qualitativi.
- in Sardegna abbiamo assistito ad una gravissima crisi occupazionale nel recente passato per il disimpegno della regione.
- In Puglia le politiche formative avevano intrapreso una direzione positiva, intrecciando formazione continua, fondi interprofessionali e risorse europee con un sistema di servizi ai Centri per l'impiego per monitorare i risultati e favorire l'intreccio tra domanda e offerta, ma in questo caso i risultati rischiano di essere ridimensionati dai tagli e dai ritardi ai finanziamenti attualmente operati dal Governo nazionale.

In realtà l'occasione di migliorare la condizione lavorativa di noi giovani tramite la Formazione Professionale, e la possibilità, al tempo stesso, di utilizzare somme ingenti per far fronte alle richieste del mercato del lavoro vengono negate dalla mancanza di progettualità, di qualità, di impegno e di integrazione con i sistemi produttivi

Mi piacerebbe un giorno poter dire **"sono fiero di essere un formatore"** ma fino quando si avvieranno corsi che non hanno nessuna attinenza con quanto richiesto dalla domanda imprenditoriale, fino a quando gli utenti lavoreranno senza attrezzature e senza materiali, fino a quando rischierò la mobilità solo perché il ritardo nei bandi fa disperdere gli allievi, fino a quando non verrà applicato un sistema che premia chi lavora di più, non mi sentirò mai una lavoratrice tutelata.

Pur ritenendomi fortunata in questo momento in cui vige una situazione di massimo precariato, soprattutto nel meridione d'Italia, vivo giornalmente l'incertezza e l'instabilità del mio lavoro, per cui ritengo indispensabile un radicale cambiamento nel settore della formazione professionale, un cambiamento che realizzi alcuni obiettivi fondamentali, che miri soprattutto a:

- Garantire rapporti con il mondo imprenditoriale e ad offrire percorsi formativi fondati su adeguate analisi dei fabbisogni del mercato del lavoro.
- Investire su risorse umane realmente qualificate e professionali
- Attuare sistemi di monitoraggio e valutazione sui percorsi formativi, sulla loro qualità, sulla loro capacità di creare competenze e risultati positivi

In vista di questi obiettivi è opportuno riflettere su come un'occasione di crescita e di sviluppo occupazionale data dai fondi europei per le regioni del meridione sia diventato un mero spreco di risorse economiche.....basti pensare agli ultimi dati ISFOL sul numero dei corsi attivati nel biennio 2006/2007 nel settore della formazione professionale in generale, dalla formazione ai giovani in obbligo scolastico, alla formazione ad allievi diplomati, laureati alla formazione permanente..... nelle regioni del mezzogiorno sono stati attivati poco meno di **7.000** corsi contro i **34.900** corsi avviati nel Nord Italia, ma **la spesa rapportata ad unità di forza lavoro è nel sud di oltre il 30% superiore alla media nazionale, ed è quasi pari a quella delle regioni del nord est.**

Ciò significa che nonostante i copiosi finanziamenti non si è stati in grado di sfruttare questi in termini di occupazione né di qualità formativa. Laddove al nord si pensa addirittura di dare l'avvio a corsi per formare le Ronde paramilitari, distraendo i fondi alla formazione per il lavoro, nel mezzogiorno deve ancora instaurarsi una mentalità orientata alla qualità, all'innovazione, allo sviluppo del capitale umano, soprattutto di noi giovani, indirizzata alla produttività e alla competitività, capace di favorire il trasferimento tecnologico verso le imprese. Mi auguro, quindi, che un cambiamento del sistema possa già essere messo in atto e che gli operatori della formazione possano considerarsi attraverso questo non più precari.

Il lavoro deve diventare la finalità della formazione, sia per chi ancora deve accedere al lavoro, sia per chi rimane nel mondo del lavoro sia per chi vuole migliorare la propria condizione professionale.